

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Stranieri e lingue straniere in Italia

Nota del socio ANT. MARCELLO ANNONI

Lingue straniere.

Colla riunione alla patria — per tanti secoli auspicata da patrioti e da martiri — delle Provincie *non più irredente*, l'Italia nuova conterrà circa 40 milioni di abitanti, occupando quindi uno dei primi posti fra le Nazioni del mondo, pareggiando quasi la Francia, seconda solo alla Russia (benchè ridotta di territorio), agli Stati Uniti d'America, alla Gran Bretagna al Giappone ed alla Germania (pur questa ridotta di territorio e di popolazione dopo la guerra, da 68 a 60 milioni). È sparita l'Austria-Ungheria, che contava ben 52 milioni e mezzo di abitanti, divisa ora in più Stati autonomi. E siamo quindi superiori alle altre tre nazioni, che hanno popolazione superiore ai 10 milioni (Brasile 25 milioni, Spagna 20 milioni e mezzo, il Messico 16 e mezzo).

Ma l'attuale popolazione della nuova Italia non è tutta di lingua *italiana*. Le antiche dominazioni straniere vi hanno lasciato nuclei più o meno forti, più o meno compatti, di loro discendenti parlanti lingue diverse, sebbene costoro non formino gruppi etnici e distinti fra la massa della popolazione contermine, mentre in Austria-Ungheria, in Russia, in Turchia, nella Balcania le varie diverse popolazioni, pur unite *colla forza* sotto lo stesso monarca, erano e sono in continuo antagonismo etnico e sociale. Perchè tra noi invece i vari gruppi (disseminati in varie regioni) di popolazioni con lingua diversa vanno perfettamente d'accordo cogli altri abitanti, rispettano le stesse leggi, pagano gli stessi tributi, prestano gli stessi servizi militari e civili?

Varie ne sono le ragioni. La relativa esiguità di tali gruppi, la loro disseminazione, la grande lontananza fra i gruppi dello stesso linguaggio, la nostra maggiore civiltà assimilatrice; la quasi noncu-

ranza etnica e politica (nel più dei casi) delle nazioni straniere per questi loro rampolli, lontani nel tempo e nello spazio; gli interessi materiali che bene spesso superano le idee puramente politiche, o le più vacue aspirazioni.

Quanti e quali sono questi italiani politici parlanti altra lingua? Il censimento del 1861 segnava per *numero* tali persone; quelli del 1901 e 1911 invece li segnano per *famiglia*, appunto perchè tali lingue straniere (nel più dei casi) si parlano solo nei rapporti familiari e non in quelli pubblici. Secondo l'ultimo censimento (1911) vi erano in Italia 60.000 *famiglie*, composte di 266.000 persone, parlanti lingue straniere, e così suddivise:

Parlanti *francese*: Circondario di Aosta: famiglie 16.799, persone 70.560; circondario di Pinerolo: 1937 e 8330; circondario di Susa: 1536 e 7070. Totale: 1972 famiglie, 85960 persone in 91 comuni.

Parlanti il dialetto tedesco *vallese*: Circondario d'Aosta: 430 famiglie con 1720 persone; Domodossola: 250 e 1000; Varallo: 412 e 1440. Totale: 1092 famiglie, 4160 persone in 9 comuni.

Parlanti tedesco *bavarese*: Circondario di Asiago: 500 famiglie e 2.800 persone; Tregnago: 30 e 170; Pieve Cadore: 299 e 1320; Tolmezzo: 280 e 1510. Totale: 1109 famiglie, 5800 persone in 5 comuni.

Parlanti *sloveno*: Circondario di Cividale Friuli: 3769 famiglie con 22.990 persone; Gemona: 120 e 650; Tolmezzo: 990 e 4650; Tarcento: 1371 e 8.090. Totale: 6250 famiglie, 36.380 persone in 17 comuni.

Parlanti *serbo*: Circondario di Larino: 1.069 famiglie, 4.700 persone in tre comuni.

Parlanti *albanese*. Sono 19.770 nel circondario di Castrovillari, 12.330 in quello di Palermo, 10.450 Larino, 7.660 Rossano Calabria, 7.380 Melfi, 6.490 Cosenza, circa 3 mila: Ariano Puglia, San Severo, Taranto, Catanzaro, Cotrone; nuclei minori: Lagonegro, Nicastro, Paola, Corleone. In totale 20.467 famiglie, 87.350 persone in 48 comuni.

Parlanti *greco*: Circondario di Lecce: 5.235 famiglie, 21.460 persone; Gerace: 129 e 540; Reggio Calabria: 1841 e 8290. Totale: 7205 famiglie, 30.290 persone in 15 comuni.

Parlanti *catalano*: Circondario d'Alghero (Sardegna): 2552 famiglie, 11.740 persone in un comune.

Riassumendo, troviamo che il maggior numero di allofoni sono gli *albanesi* è cioè 87.350. Seguono subito i *francesi*, 85.960. A lunga distanza gli *sloveni*, 36.380 (l'altro ramo slavo, quello *serbo*, conta

solo 4.700 persone ed è affatto staccato, trovandosi del tutto isolato nella provincia meridionale di Campobasso); vengono poi il *greco* con 30.290; il *catalano*, 11.740 e per ultimi i due dialetti tedeschi, 9.960. Questo esiguo numero sfata subito la tenace, ma stupida, teoria dei pangermanisti, asserente che le regioni al piè delle Alpi piemontesi e trentine furono popolate e colonizzate da forti emigrazioni *tedesche*.

Nella massa della popolazione italiana (36 milioni nel 1911), questi stranieri si perdono, poichè sono soltanto 74 per ogni *diecimila* abitanti, e cioè 2,45 per mille gli *albanesi*; 2,39 i *francesi*; 1,08 gli *sloveni*; 0,74 i *greci*; 0,33 i *catalani* e 0,18 i *tedeschi*.

Se guardiamo la *distribuzione geografica* troviamo: *tutti* i francesi in Piemonte; i tedeschi (4.160) in Piemonte e (5.800) nel Veneto (2.800 nei Sette Comuni, Vicenza; 1.300 a Pieve Cadore e 1.500 a Tolmezzo, Udine), *tutti* gli sloveni nel Veneto (nella provincia di confine di Udine), *tutti* i serbi nella provincia di Campobasso; *tutti* i catalani riuniti nel solo comune di Alghero (Sardegna). Invece gli albanesi sono molto disseminati nelle Puglie, in Calabria, in Sicilia, ma riuniti in forti gruppi, in pochi comuni, in aumento ad ogni censimento. I greci in 9 comuni, nell'estrema Puglia (Leccese), ed in 4 comuni di Reggio Calabria.

I francesi del Piemonte sono disseminati in ben 91 comuni, mentre un numero un po' superiore di albanesi è posto in soli 48 comuni.

Se guardiamo il numero delle famiglie, troviamo che in *media* esse contano circa per ciascuna persone 4 e mezzo; il massimo, 6 presso gli *sloveni*; 5,3 fra i *bavaresi*; solo 4,3 fra i *greci* e 4 fra i *vallesi*.

Quanti saranno questi parlanti straniero nelle regioni testè riunite alla Gran Madre Italia? Le più sicure cifre sarebbero:

Pel TRENTINO, censimento 1910: abitanti 377 mila, di cui 361 mila parlanti abitualmente l'*italiano*, più 9400 cittadini del Regno censiti come stranieri. ALLOGLOTTI (cioè d'altra lingua) 13.500 compresi militari e impiegati, quasi tutti di lingua *tedesca*. Per l'ALTO ADIGE: censiti abit. 240 mila, di cui 22.500 parlanti italiano (9,3 %), ma secondo calcoli più sinceri di quelli ufficiali ben 38 mila (cioè 16 %) parlano *italiano*, più 9 mila regnicoli. Nell'AMPEZZANO *tutti* gli abitanti sono di lingua *italiana* (6 mila).

Nella VENEZIA GIULIA troviamo: sopra un milione circa di abitanti, ben 460 mila sono notoriamente *italiani* (445 mila in terraferma e 15 mila nelle Isole del Quarnaro), cioè il 47 % della popola-

zione. L'altro 53 % è costituito da genti slave, prevalentemente *slovene*, in minor numero di *serbo-croati* e di *romeni*.

L'ultimo *Annuario statistico ufficiale italiano* (1917-18) segna per le nuove provincie: ITALIANI 740 mila (361 mila nel Trentino, 22.500 nell'Alto Adige, 90.200 in Gorizia-Gradisca, 119 mila nel Triestino, 147.400 nell'Istria, 24 mila su 50 mila nel territorio di Fiume); TEDESCHI 261 mila (13.500 nel Trentino, 215.800 nell'Alto Adige, 4.500 in Gorizia-Gradisca, 11.800 nel Triestino, 13.300 nell'Istria, 2.300 a Fiume); UNGHERESI 6.500 tutti a Fiume; SLOVENI 247 mila (154.500 in Gorizia-Gradisca, 57 mila nel Triestino, 55.400 nell'Istria, nessuno a Fiume, nel Trentino, nell'Alto Adige); SERBO-CROATI 184 mila (2.400 a Trieste, 168 mila nell'Istria, 13.300 a Fiume, mancano altrove). Parlanti altre lingue 197 mila (12 mila nel Trentino, 11 mila nell'Alto Adige, 11 mila in Gorizia-Gradisca, 39.300 nel Triestino, 20 mila nell'Istria, ecc.).

Riassumendo: abitanti 386.437 nel Trentino, 249.176 nell'Alto Adige, 260.749 in Gorizia-Gradisca, 229.510 nel Triestino, 404.286 nell'Istria e 49.806 nel territorio di Fiume. Totale generale 1.579.964 abitanti.

Dunque noi vedremmo aumentati da 9.960 i parlanti *tedesco* nei vecchi confini, a ben 270 mila!; gli *sloveni* da 36.360 a 303 mila! più altri 184 mila *serbo-croati*! Pur calcolando a qualche migliaio gli individui che preferiranno, per varie ragioni, ritornare ai luoghi d'origine, troveremo che gli attuali 266 mila *alloglotti* aumenteranno a 1.050 mila e l'attuale proporzione di 74 per diecimila italiani salirebbe di subito a 350.

Non è una cifra che debba spaventare, ma che pur dà a pensare, perchè i *tedeschi* dell'Alto Adige e gli *slavi* della Venezia Giulia e dell'Istria sono troppo vicini ai loro connazionali per essere presto facilmente italianizzati. Questo non può ottenersi che colla più oculata antiveggente politica, specie verso l'elemento *tedesco*, pari a noi in antica civiltà. Sarà meno difficile italianizzare i nuovi fratelli *slavi*, che hanno pur troppo una civiltà inferiore alla nostra, checchè ne dicano i *panslavisti* di Lubiana e di Belgrado (ed anco di Parigi, Londra, Washington... improvvisati paladini contro i diritti d'Italia). Ovunque ed in ogni tempo una civiltà superiore assorbe quella inferiore: già lo dicevano i romani verso la Grecia, lo prova la fusione dei longobardi, dei goti, dei normanni, ecc. nel più evo-

luto elemento italiano. Ed opera feconda farà la scuola, il teatro, la stampa, oltrechè il nuovo tornaconto materiale ed una più facile mobilità entro i nuovi confini, per assimilare gradatamente i nuovi fratelli: questi dovranno maggiormente spostarsi per affari, per obblighi civili e militari, per nuove relazioni famigliari, per bisogni di cultura e di lavoro: spostarsi fra italiani, usandone la lingua. Il loro posto sarà occupato da italiani di lingua e di pensiero, che si frammischieranno fra le nuove genti, creando nuove fonti, nuovi bisogni di assimilazione.

E molto farà la scuola, senza però imporla colla violenza: si otterrebbe lo stesso risultato dei prussiani nella Posnania. E più ancora farà la rapida molla dell'interesse. Il bisogno degli scambi ha già ricacciato nell'alta valle del Natisone quel dialetto *slavo* che ancor nel 1866 si parlava a Udine e Cividale. Sono pur quasi sparite le parlate *tedesche* nelle regioni dei Sette Comuni vicentini, o dei Tredici Comuni veronesi: anzi in questi ultimi se ne serba solo il ricordo.

Le parlate straniere nelle varie regioni d'Italia mai assursero a nobiltà letteraria, perchè sono in uso soltanto fra contadini e montanari (unico caso in contrario è l'*albanese* parlato dalle più colte e distinte famiglie albanesi di Palermo) quasi tutti illetterati. Queste parlate sono figlie degeneri delle lingue classiche, piene di arcaismi, barbarismi, neologismi, o parole prese da altre lingue o dialetti. In Italia abbiamo è vero giornali *francesi* in Val d'Aosta (che dedicò *Au Roi Chasseur!*... un monumento a V. E. II) ed ora qualche tentativo di giornale in lingua *albanese*, più per l'*altra sponda*... che per l'Italia. Il teatro non conta sinora alcuna produzione degna di nota...

Oramai solo i vecchi usano tali parlate, e solo in famiglia e quasi se ne vergognano coi figli e coi nipoti. Poterono serbarsi finora perchè i gruppi stranieri calati dalle Alpi rimasero nelle alte valli come pastori, taglialegna, carbonai, quasi segregati dalle popolazioni delle basse valli e delle pianure, senza relazione neppure coi compaesani d'oltr'Alpe, senza istruzione, con rari contatti di commerci e di scambi colle genti del piano... Fino a pochi decenni fa essi non avevano quasi strade, ma ripide mulattiere; non avevano scuole, giornali, libri... per forza quindi vivevano l'antica vita degli antenati. Ma ora colle ferrovie... colla invasione di turisti, di alberghi, di automobili nelle più alte e belle vallate, presso i ghiacciai... questo vecchio mondo *straniero* svanirà a poco a poco.

* * *

Donde vengono questi *nostri* stranieri nei vecchi confini? Francesi e tedeschi da oltr'Alpi, chiamati in parte dai feudatari a popolare valli deserte: li richiamarono anche vescovi per dar valore a vaste terre senza cultura e senza abitanti. Anche la « Serenissima » fece venire slavi a popolare le alte valli isontine, spopolate ma ricche di boschi da cui essa traeva legnami per le proprie navi. Alcuni sono rimasugli di bande guerriere al soldo di avventurieri, che per secoli dilaniarono la nostra cara Italia. Greci e albanesi sono genti fuggitive dalle loro patrie invase dai turchi, benevolmente accolte da principi e da papi. A questi greci fuggitivi molto deve il rinascimento degli studi classici, poichè fra i fuggitivi erano molti dotti, scienziati, teologi, nonché mercanti, marinai, operai di vario genere, specie musicisti, fonditori, architetti, costruttori, ecc. Del resto i greci già nei più remoti secoli colonizzarono gran parte dell'Italia meridionale. Siracusa, Sibari, Taranto, Neapolis, ecc. erano capitali di fiorenti Stati ellenici preromani. L'attuale Puglia si chiamava allora *Magna Grecia*, a cui molto deve la posteriore civiltà romana.

Greci, albanesi, catalani conservano ancora, oltre il loro linguaggio, anche molte costumanze, indumenti, abiti, vesti, ornamenti, credenze e riti religiosi, cerimonie nuziali, o funebri; anche per le nascite vi sono usi speciali e vigono ancora certe forme giuridiche, da tutti rispettate. Non parliamo poi delle superstizioni: ogni gruppo venera speciali santi o protettori e molti ancora credono in maghi, streghe, folletti, ecc. Ma ora la più diffusa istruzione, i matrimoni misti, la milizia, gli affari, i commerci, gli impieghi in altre regioni fanno a poco a poco scomparire tutte queste vecchie speciali usanze.

È vanto dell'Italia moderna il rispetto assoluto per la lingua di questi *alloglotti*: la rispetta negli Uffici, nei Tribunali, nella Scuola, nella Chiesa. In tal modo questi stranieri sono fedelissimi italiani, ed essi lo dimostrarono in tutte le nostre guerre nazionali pur contro loro confratelli di razza, di origine, di lingua. E sarà nuovo vanto e nuova gloria per la più grande Italia il continuare questo rispetto e questa tolleranza: otterrà così più facile e rapida l'assimilazione.

* * *

Se a 226 mila ammontavano, prima della guerra, gli italiani parlanti lingue straniere, cioè, come vedemmo, solo 74 per ogni diecimila abitanti, troviamo invece che in Austria — *ante bellum* — su 28,321

mila abitanti, 9.950 mila parlavano *tedesco*, 6.436 mila parlavano *boemo*, *moravo*, *slovacco*, 4.968 mila il *polacco*, 3.519 mila il *ruteno*, 1253 mila lo *sloveno*, 783 mila il *serbo-croato*, 768 mila il *ladino* (dialetto reto-romano) e l'*italiano*, 275 mila il *rumeno*, 11 mila il *magiaro*. Come si vede una vera Babele. Nè diversamente succedeva in Ungheria, ove su 20.886 mila abitanti si avevano 11.820 mila parlanti *magiaro*, cioè 65 %, 2.037 mila parlanti *tedesco*, 1.968 mila lo *sloveno*, 2.949 mila il *rumeno*, 473 mila il *ruteno*, 1.833 mila il *croato*, 1.106 mila il *serbo*, ed altri 469 mila varie altre lingue.

La Germania contava (1910) 204 mila abitanti di lingua *francese* in Alsazia Lorena; 3.500 mila parlanti *polacco* in Posnania, Slesia, Prussia occidentale e orientale, in Vestfalia; più altri 997 mila parlanti altre lingue: cioè 4 milioni e mezzo su 35 e mezzo di tutta la Prussia. Anche qui un caleidoscopio etnico. Non parliamo poi della Balcania: ivi è un vero arruffio di razze, popoli, lingue da far disperare lo scienziato, il sociologo, lo statista e che fu, è, e sarà causa continua di guerre, insurrezioni, massacri, interventi, miseria e barbarie.

Tale pericolo, per fortuna, non incombe sull'Italia nostra.

Stranieri in Italia.

Di fronte ai 266 mila regnicoli (nei vecchi confini) parlanti lingue straniere vanno quasi perduti gli stranieri di passaggio fra noi, o che fra noi presero dimora più o meno lunga. I nostri censimenti li hanno sempre classificati: ma per non rimontar troppo lontano dirò: Nel 1901 vi erano 61.600 stranieri in Italia, di cui 37.762 con *dimora abituale*, e 23.844 con *dimora occasionale*. Il censimento 1911 segna 79.756 stranieri di cui 50.232 qui stabiliti da *più di tre mesi*, 9.847 da *meno di tre mesi*: oltre i 19.677 che non dichiararono da quanto tempo erano fra noi. Con questi dati non si possono fare confronti fra i due censimenti; ma possiamo però vedere che nel 1911 avevamo un solo straniero per ogni 450 abitanti, cioè noi abbiamo la decima parte di popolazione straniera a confronto di quella che risiede in Francia; ma se noi togliamo i 328 *sanmarinesi*, i *ticinesi*, i numerosi *triestini*, *trentini* e *dalmati* tutti segnati come forestieri, ma di lingua, coltura e cuore italiano, detta proporzione varia non poco.

Se poi consideriamo queste poche decine di migliaia (da 61 a 80) contro i 5.563 mila italiani stabiliti all'estero, ci si domanda subito il perchè di questa enorme differenza. La causa principale è la nostra *natalità* sempre più crescente: questa, nel quinquennio *ante*

bellum, 1910-14, superò in media per anno di 448 mila il numero delle morti, quindi aumento continuo della popolazione che non trova in patria mezzi sufficienti di vita, essendo ancor poco sviluppate fra noi le industrie, scarsi i commerci, arretrata l'agricoltura; è quindi ben difficile dar lavoro e pane a tutti gli italiani, tanto meno poi a stranieri. Solo le nazioni più ricche di terreni deserti, o di scarsa popolazione, ricche di industrie e di commerci possono invece assorbire vaste masse di stranieri, contadini ed operai. Noi invece dobbiamo cercare nella emigrazione all'estero il mezzo di mantenere la popolazione sempre più crescente. Dal 1911 al 1914 emigrarono 2.597 mila italiani (1.138 mila per l'Europa e bacino del Mediterraneo, 1.459 per paesi transoceanici, e cioè per le Americhe). Compresi i ritorni, la popolazione italiana aumentò da 32.475 mila abitanti nel 1901 a 34.471 mila nel 1911, cioè una *media annua* di abitanti 219 mila e più (fu di soli 200 mila dal 1881 al 1901) portando la media per kmq. da 99 nel 1882, a 120 nel 1911; ora sorpassa i 130.

Gli Stati di noi più ricchi hanno sempre maggior bisogno di manò d'opera estera: perciò è ben scarsa la loro emigrazione, che si limita a persone ricche, a grossi industriali, commercianti, banchieri, imprenditori, operai scelti, capi officina, ecc.

Così noi troviamo (1910) negli STATI UNITI 13.343 mila stranieri bianchi, 9.827 mila negri, 72 mila cinesi, 73 mila giapponesi, sopra una popolazione totale di 92 milioni di abitanti.

Nell'ARGENTINA vediamo *un milione* di stranieri sopra 8.700 mila abitanti (1910) senza contare i figli di stranieri nati colà e dalla legge argentina considerati come argentini: la così detta legge del *jus loci* di tipo anglo-sassone dominante in tutta l'America, contro la legge del *jus sanguinis* del vecchio diritto romano, accettato invece da tutta l'Europa.

Lo stesso dicasi del BRASILE che dal 1835 al 1911 accolse più di *tre milioni* di emigranti EUROPEI. Il CHILÌ conta 3.550 mila abitanti di cui 136 mila stranieri (27 mila peruviani, 22 mila boliviani, 19 mila spagnuoli, 13 mila italiani, 11 mila tedeschi, 10 mila inglesi, 9 mila francesi).

In Europa eccelle la FRANCIA pel numero di stranieri: su abitanti 39.750 mila (1910) contava 1.133 mila stranieri (380 mila italiani, 310 mila belgi, 88 mila tedeschi, 21 mila spagnuoli, 69 mila svizzeri, 36 mila inglesi, 26 mila russi, 12 mila austro-ungarici).

Anche nella sua colonia ALGERIA, sopra 580 mila francesi contava (1911) 160-165 mila spagnuoli, 38-40 mila italiani, 14-15 mila maltesi inglesi. E la vicina TUNISIA aveva solo 46 mila francesi contro 120 mila italiani e 12 mila maltesi. È forse troppo pericolosa in Francia l'enorme percentuale di *un* forestiero sopra soli 40 indigeni. È vero che anche la GERMANIA ha la forte percentuale di 1 contro 65 indigeni (totale stranieri 1.260 mila di cui 635 mila austriaci, 145 mila olandesi, 138 mila russi, 104 mila italiani, 68 mila svizzeri, 32 mila ungheresi, 26 mila danesi, 29 mila francesi, 18 mila inglesi, 28 mila belgi e lussemburghesi, 18 mila americani). Ma in Germania queste enormi masse di stranieri lavorano nei campi e nelle officine che non hanno *in loco* sufficienti braccia, sebbene la popolazione germanica cresca ogni anno, mentre in Francia questa sia stazionaria. In Germania le masse straniere sono equamente divise su tutto il territorio; in Francia si addensano invece nei dipartimenti industriali a danno dell'agricoltura, sempre più negletta.

In AUSTRIA UNGHERIA troviamo 320 mila stranieri, cioè 1 per ogni 64 indigeni, quindi quanto in Germania (276 mila in Austria, 37 mila in Ungheria, 6.500 in Bosnia Erzegovina),

Invece nella GRAN BRETAGNA ci sono pochi forestieri. Ivi la popolazione è fitta molto più che da noi, che pur abbiamo circa 130 abitanti per kmq., là se ne hanno 238 nell'Inghilterra e Galles, ma solo 60 nella Scozia e 52 nell'Irlanda; ivi non havvi certo carestia di mano d'opera, benchè l'industria ed il commercio sieno giunti al grado più elevato. Nel triennio 1910-12 l'eccedenza delle nascite sulle morti fu di 1.390 mila: questo enorme incremento trova sfogo nella emigrazione, che in un secolo, dal 1815 al 1914 diede oltre 22 milioni di espatriati. Dal 1908 al 1914 la Gran Bretagna annovera in media 330 mila *immigrati*, ma molti di questi sono di passaggio per imbarcarsi poi verso le Americhe, l'India, l'Africa centrale o per la più lontana Australia, sicchè pochi sono quelli che vi permangono (gli *italiani* ivi stabiliti sono 21 mila in Inghilterra, 4-5 mila in Scozia, poche centinaia in Irlanda).

Chi sono.

Gli *stranieri* con dimora più o meno lunga fra noi crebbero fra i vari censimenti; i 62 mila circa segnati nel 1901 aumentano a 80 mila circa dieci anni dopo, cioè di ben 18 mila, ma la loro origine varia di molto. Nel 1901 fra gli *abituali* tengono i primi posti: sviz-

zeri 9.079 (di cui gran parte ticinesi), austro-ungarici 8.374 (ma gran parte di questi erano trentini e triestini già di lingua e sentimento italiano), germanici 5.748, francesi 5.033, inglesi 3.771, sanmarinesi 614 (pur essi italiani di fatto), russi 606, spagnuoli 554; e fra i non europei: Stati Uniti 826, Argentina 516, Brasile 218; altri americani 340.

Come si vede trattasi di cifre esigue, tanto più se ne toglie i *ticinesi*, i *sanmarinesi*, i *trentini* ed i *triestini*. Il discreto numero di *svizzeri*, *francesi* e *austriaci* è causato dalla vicinanza dei confini. Anche fra gli americani si contano molti che hanno antenati italiani.

Il censimento 1911 segna vari spostamenti. Crebbero i *francesi* a 10.078, i *germanici* a 6.998, i *russi* a 1.338, gli *spagnuoli* a 864, i *nord-americani* a 2.197, gli *argentini* a 2.339, i *brasiliani* a 1.740, altri *americani* a 1.869.

Diminuirono invece gli *svizzeri* a 7.335, gli *inglesi* a 3.291, i *sanmarinesi* a 370.

Rimasero stazionari gli *austro-ungarici* su 8.199, i *greci* su 423, gli *asiatici* in genere (tra 160 e 170).

Erano 35.528 gli *europei* nel 1901, crebbero a 41.363 nel 1911; anche gli *americani* da 1.900 a 8.145: un bel salto invero.

La proporzione percentuale di stranieri fra i due censimenti 1901 e 1911 è: pei *francesi* da 11,29 a 18,82; gli *austro-ungarici*, benchè stazionari nel numero, scendono da 18,85 % a 14,93 %; così per gli *svizzeri* da 17,46 a 13,94; altrettanto pei *germanici*, benchè sempre si credesse da noi ad una continua invasione teutonica, dannosa ai nostri interessi economici e politici; invece essi diminuiscono da 17,44 a 13,43 %; qualcuno fra gli studiosi di sociologia assicura che questa diminuzione *germanica* fosse solo apparente nel 1911, poichè all'epoca del censimento (giugno) molti sudditi dell'Impero ebbero consiglio di lasciare momentaneamente l'Italia per non figurare in detto censimento nelle cifre vere che avrebbero allarmata l'opinione pubblica. Chi scrive queste note condivide pienamente tale opinione, poichè prima della guerra i *germanici*, qui a Milano, erano certo molto, molto più del numero indicato dal console: in certe strade ove si accentrano uffici e studi di commercio, nelle ore di uscita... non si udiva che parlar tedesco da folti gruppi di persone.

Forte diminuzione segnano anche gli *inglesi*, da 14,23 a 7,72 %; gli *spagnuoli* da 1.400 a 1.533 (2,27 a 1,92 %); i *russi* da 1.503 a 1.892

(2,44 a 2,37 %); così i *turchi*, i *belgi*, i *greco* da 1,24 a 0,96 %; i *samarinesi*. In totale gli *europei* scendono dal 91 % a 80 % mentre crescono gli *americani* da 7,54 % a 18,22 %, cioè da 4.647 a 14.534 (*nord-americani* da 2.907 a 4.963 = 4,72 % a 6,22); *argentini* dai pochi 772 a 4.064 (1,25 % a 5,10 %); *brasiliani* pure dai pochi 327 a ben 3.009, cioè da 0,53 % a 3,77 %.

Fra questi stranieri fra noi stabiliti non sono pochi quelli che si dimostrano amantissimi della nuova patria; lo provano i molteplici lasciti da essi fatti morendo, specialmente donando preziose raccolte artistiche ai Musei di Milano, Firenze, Roma, ecc.

Qual è la CONDIZIONE CIVILE di questi stranieri? Il censimento 1911 dice: Maschi 40.031, femmine 39.725, i due sessi quindi si equiparano. Per l'età: 17 mila fra 0 e 15 anni, 58 mila da 15 a 65 anni, 3.700 oltre i 65 anni; 770 età ignota. Celibi e nubili 51.330, coniugati 22.839, separati e divorziati 425, vedovi e vedove 4.074, di condizione ignota numero 1.088.

Per la RELIGIONE: Cattolici 54.375, quindi la grande maggioranza, evangelici protestanti 16.875, greco scismatici 2.966, ebrei 1.499, altri culti 360; nessuna, non dichiarata, ignota 5.350. In confronto del 1901 crebbero i cattolici (erano 35 mila), diminuirono i protestanti (erano 20.538), di 200 crescono gli ebrei, invece riduconsi a circa metà i greci. Naturalmente i cattolici provengono da S. Marino, Francia, Svizzera, Austria, Spagna e Sud America. I protestanti dalla Germania, Gran Bretagna, Svizzera, Nord America; gli ebrei da varie parti.

Per le PROFESSIONI: 20.552 sono sotto i 10 anni, senza professione quindi, o donne attendenti alla casa. Seguono 11.687 *studenti*, *scolari*, *seminaristi* (a Roma vi sono molti seminari internazionali; a Milano, Napoli, Roma, Bologna scuole di musica e canto; nei Politecnici di Milano, Torino, Bologna, nell'Università Commerciale di Milano, molti studenti di ingegneria, meccanica, fisica, chimica e scienze industriali, commerciali; le acclamate Accademie di Belle Arti, le Scuole di pittura, scultura, architettura, ecc. hanno moltissimi stranieri). *Proprietari*, *benestanti*, *pensionati* 11.115 attratti dal dolce clima, dal basso prezzo — *ante bellum* però — della vita. *Industriali* 7.448 che coi 3.273 *commercianti* e 2.300 *banchieri*, *agenti di cambio*, di *commercio*, *spedizionieri*, *rappresentanti*, *contabili*, ecc. formavano il bel gruppo (13 mila) dello Stato Maggiore e dei condot-

tieri della grande Economia politica e bancaria fra noi, sempre più crescente, discussa e sospettata pur anco di danneggiare il nostro sviluppo industriale e commerciale e quindi l'influenza politica.

Le altre categorie più importanti erano: *Agricoltori e minatori* 2.205, *gente di mare* 2.708 (per lo più di passaggio su navi estere ancorate nei nostri porti), *albergatori e locandieri* 1.163 (diedero spinta fortunata alla industria alberghiera da noi troppo negletta, e fecero apprezzare assai le grandi bellezze dei nostri laghi alpini, delle riviere, delle stazioni climatiche e balnearie, come pure le città d'arte e di antichità, aprendo sontuosi alberghi a Roma, Venezia, Firenze, Pisa, Palermo, Taormina, Siracusa, ecc.).

Nel *clero cattolico*: 1.500 sacerdoti e frati, 1.000 suore. Per altri culti: 350 circa. Roma ne conta il maggior numero, poichè vi hanno sede quasi tutte le Case Madri di ordini religiosi, nei seminari, negli ospedali, nella istruzione. *Maestri, professori* 764; *maestre, istitutrici* 1.672 (numeroso le inglesi e le tedesche nelle case signorili, le *bonnes*, ecc.).

I *professionisti* erano in bel numero: 3.800: prova che anche da noi havvi largo campo di feconda intelligente attività (385 letterati, pubblicisti, traduttori, interpreti, 781 *medici* e simili, *infermieri*, poi *legali*, 677 *ingegneri*, *professori*, *agronomi*, 702 *scultori*, *pittori*, ecc., 625 *artisti di teatro*, 322 nelle nostre Amministrazioni pubbliche, esercito, armata (quasi tutti delle terre allora *irredente*); 300 *diplomatici*, *consoli*, *cancellieri*, ecc. *Impiegati* 1.414, *domestici* 4.402.

Per ultimo: 1.800 disoccupati, ricoverati, detenuti, mendicanti e... pur troppo anche, e certamente troppe, prostitute.

In confronto del 1901 aumento forte nei banchieri, commercianti e industriali coi loro impiegati, professori, istitutrici, sacerdoti e suore, artisti di teatro, albergatori e loro personale, medici, benestanti. Quasi eguali di numero: pittori, scultori, architetti. Un po' meno gli operai in genere, in forte diminuzione la gente di mare.

Dove sono.

Secondo il censimento 1911 erano variamente distribuiti, per regioni, come segue:

	Piemonte	Liguria	Lombardia	Lazio	Toscana	Campania	Emilia	Sicilia	Veneto	Calabria	Marche	Sardegna	Basilicata
Francesi	5.273	3.219	1.598	1.677	939	777	379	200	—	—	—	—	—
Austro-ungarici. . .	998	678	3.452	1.053	802	431	738	—	3.230	—	—	—	—
Svizzeri	1.856	822	4.798	752	1.020	637	336	—	462	—	—	—	—
Tedeschi	1.387	1.239	3.176	1.517	848	823	323	227	834	—	—	—	—
Inglese	528	1.052	742	1.037	1.194	549	—	274	415	—	—	—	—
Nord-Americani . .	487	214	393	891	615	977	187	432	221	145	—	—	—
Argentini	249	583	859	170	170	261	170	—	—	—	150	—	—
Brasiliani	230	—	536	260	251	378	233	—	481	150	—	—	—
Altri stranieri . . .	1.302	2.134	1.724	2.339	1.110	1.123	646	435	986	—	439	—	—
Non nominati . . .	?	?	?	?	?	?	?	?	?	?	?	?	—
Riassunto.	13.330	10.045	17.278	9.697	6.948	5.956	3.130	1.984	7.140	295	1.137	427	251

Queste diversità si spiegano facilmente. Lombardia e Piemonte sono le regioni più industriali; la Liguria coi porti di Genova, Savona, Spezia e le incantevoli Riviere attrae commercianti, gente di mare, benestanti. Il Veneto pure ha industrie e l'insuperabile Venezia. Il Lazio con Roma e le antichità ovunque disseminate vanta clima dolce, bellezze d'arte e storia; è sede del governo, di due Corti fastose (reale e papale), di molte Case madri religiose. La Toscana con Firenze, Pisa, Siena, ecc. è un vero museo; Livorno ha un gran porto, vanta clima mite, ricordi storici, discrete industrie anche artistiche. Napoli è sempre la sirena allettatrice pel suo clima, le grandi bellezze di natura, il Vesuvio, Pompei, Ercolano.

La Sicilia ha le antichità greche, discreta industria, l'Etna, rovine imponenti, clima che nell'inverno è incantevole.

Il censimento del prossimo 1921 ci darà certo cifre ben diverse, con varie sorprese. Cresceranno di sicuro: *nord americani, argentini, brasiliani, asiatici in genere*. Troveremo nuove denominazioni, come: *polacchi, baltici, ceco-slovacchi, jugoslavi, rumeni, ucraini, armeni, egiziani*, ecc.

E ben vengano questi forestieri fra noi. Impareranno a stimarci, amarci... ed anco temerci, per essere buoni amici. Tutti guadagnano in questi continui movimenti di genti e più di idee, ne avvantaggeranno i nostri commerci, le industrie, l'agricoltura, assieme alla scienza, con aumento del nostro prestigio morale, politico e finanziario. Prima della guerra si calcolava che gli stranieri di passaggio per l'Italia vi lasciavano *ogni anno* da 500 a 600 milioni in spese di viaggio, alloggio, vitto, acquisti vari di consumo ed in opere d'arte, vero fiume d'oro che ora ci occorre molto più di prima: dobbiamo quindi adoperarci tutti per aumentare il numero di questi stranieri e trattenerli il più a lungo tra noi.

AVVISO AI SOCI.

Per accordi presi con l'Istituto Geografico De Agostini, la nostra Società può mettere a disposizione dei suoi soci le due recentissime pubblicazioni dell'Istituto, ai seguenti prezzi di favore, nei quali è compresa la spesa di spedizione raccomandata:

<i>Calendario-Atlante De Agostini</i>	L. 3,90
<i>Carta al 500 mila del nuovo confine nord-orientale d'Italia</i> (Trattati di San Germano e di Rapallo)	4,25
Tutte due insieme	7,75

Il prezzo di vendita praticato al pubblico dall'Istituto De Agostini è rispettivamente di L. 5 e 5,50.

I soci che vogliono farne acquisto potranno inviare cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione, Via del Plebiscito, 102, Roma (17).